

SALIERI

PRIMA LA MUSICA E POI LE PAROLE

MOZART

DER SCHAUSPIELDIREKTOR
Kv 486

SOLISTI E. Mei, M. Ramos, P. Petibon, M. Hemm, M. Schäfer, O. Widmer, W. Schneyder

ORCHESTRA Concentus Musicus Wien

DIRETTORE Nikolaus Harnoncourt

2 CD belvedere 08035

PREZZO 20,70

★★★★



Diversi i motivi del richiamo che oggi può esercitare *Prima la musica e poi le parole*, farsa in un atto di Casti-Salieri (1786). In primo luogo la sua drammaturgia, fondata su un goloso voyeurismo metateatrale che ci rivela le segrete miserie della cucina operistica di allora e forse di sempre. Poi l'aver fatto da spunto di partenza, ben 150 anni dopo, per lo strausiano *Capriccio*; e già non sarebbe poco. Ma in tempi di fantamusicologia fai-da-te se ne aggiunge un altro che finisce per diventare prevalente: come andò a finire la tenzone voluta da Giuseppe II d'Asburgo fra i due migliori galli del suo pollaio musicale casareo, l'affermato *Kapellmeister* veneto e l'outsider venuto da Salisburgo? In assenza di commenti coevi, il mero dato reddituale (450 fiorini a Salieri, 225 a Mozart) non fa che riflettere il tariffario viennese corrente e il diverso impegno richiesto ai duellanti: un intermezzo buffo di 11 numeri assai variegati contro un mini-Singspiel di appena 5, dove però basterebbe l'ouverture, col trattamento polifonico dei legni e il virtuosismo contrappuntistico dello sviluppo, a rivelare l'unghia del leonucciolino. La scuola revisionista di Bianchini, Trombetta e seguaci trova "sospetto", dunque indice di oscuri complotti, il repentino

decollo stilistico da questo Mozart minore al successivo *Figaro*; ma lo stesso argomento potrebbe valere per questo Salieri nidanciano e il suo capolavoro al nero *Les Danaïdes*, posteriore di pochi mesi. Con la cultura del sospetto si fanno romanzi gialli, non storiografia musicale seria.

Per il pubblico che non sa leggere le partiture o non si cura di farlo, Harnoncourt e Teldec avevano già realizzato nel 1986 un lp sinottico dei due lavori. Antologico per mancanza di spazio, dal che risultava una certa *impar condicio* a danno dell'italiano; non siamo noi a dirlo, ma un onesto musicologo tedesco come Braunbehrens nella sua esemplare biografia di Salieri. Il presente doppio cd, ristampa di quello registrato dal vivo durante la Mozart-woche del 2002 e finora distribuito dal *merchandising* salisburghese, lascia ancora a desiderare ma è un notevole passo avanti per integralità, prassi esecutiva "autentica" e livello delle voci. Cominciamo dai punti deboli: se diverte il pistolotto iniziale di Harnoncourt in veste di cabarettista-divulgatore, perdibilissima ci pare l'autoreferenziale riscrittura dei dialoghi originali di Gottlob Stephanie per Mozart (verbosi e insipidi pure quelli, ma almeno più correlati alla vicenda). Quanto al libretto dell'abate Casti, miscela di sapide sconcezze e carrette demenziali, non soffre di troppi refusi però è impaginato a totale capocchia.

Nel doppio cast vocale svettano su tutti Eva Mei (Tonina e Madame Herz) e Melba Ramos (ammiranda Eleonora nella parodia della gran scena "Pensieri funesti" dal *Giulio Sabino* di Sarti). Dignitoso, benché troppo incline al caricato, il quartetto dei buffi germanofoni; Patricia Petibon si contiene per fortuna entro i limiti naturali del suo talento da soubrette un poco acidula. Merito anche di Harnoncourt, qui in serata di grazia per equilibrio, ironia e salda presa sul suo Concentus Musicus.

CARLO VITALI

DIRETTORE Valerio Galli

REGIA Rosetta Cucchi

ORCHESTRA E CORO Teatro Carlo Felice di Genova

DVD Dynamic 37762

PREZZO 24,30

★★★★



Arriva sul mercato dei dischi un'opera al momento alquanto trascurata quale la *Fedora* di Giordano che fu invece un tempo popolarissima e che patisce ormai da diversi anni l'indifferenza della produzione odierna verso quella stagione che si disse verista cui essa appartiene di diritto. Non si può che essemme lieti, e tenterò di dire il perché. *Fedora* non appartiene al rango dei capolavori indiscussi alla stregua di una *Traviata* o di un *Don Giovanni* e con ogni probabilità non è neppure il titolo maggiore del compositore foggiano al quale si deve almeno un'altra creatura di stoffa musicale più accertata, ovvero l'*Andrea Chénier*, ma il parziale oblio in cui adesso è caduta mi pare davvero un nonsenso con la sfilza di amene corbellerie cui talora i nostri cartelloni si dedicano nella inane speranza di resuscitare capolavori irredenti o comunque capaci di stimolare le folle (si fa per dire). Le ha offerto spazio nel marzo del 2015 un teatro importante, il genovese Carlo Felice, e possiamo renderci conto che non si tratta di impresa a perdere ascoltando, e vedendo, il dvd di cui si parla. *Fedora*, scritta nel 1898 e ambientata tra Pietroburgo, Parigi e uno chalet svizzero, è una specie di giallo musicale con tanto di cadavere, sospetti e retroscena politico la cui valenza viene garantita, ancor più che dalla materia compositiva, da un istinto drammaturgico di primissima mano, di quelli che statuiscano le fortune di un'opera musicale. L'intrigo che ne costituisce il plot ebbe a fattore il librettista Arturo Colautti il quale lo trasse da uno dei molteplici e per i tempi fortunatissimi prodotti teatrali di Victorien Sardou; un libretto di non trascendentale qualità

verbale e tuttavia abilissimo nell'espone i fatti con una stringatezza cronachistica degna di lode: la principessa russa Fedora Romazov, sconvolta dall'assassinio dell'amante Vladimiro, medita vendetta e, appreso che l'omicida è Loris Ipanov, un seguace dei nichilisti, lo denuncia alle autorità imperiali ma nel frattempo soggiace alla corte di costui e se ne innamora. Donde un comune esilio nell'Oberland bernese, ove Loris ammetterà il suo delitto e ne avrà in cambio la maledizione di Fedora cui non rimane che uccidersi ingerendo un veleno e lasciando l'amante disperato. Fedora vide la luce nel 1898 al Teatro Lirico di Milano con Caruso protagonista conseguendovi un grande successo e seguito per buona parte della prima metà del Novecento a imporsi su tutte le scene internazionali fino a dover patire lo sbiadimento dei nostri giorni. Riprenderne oggi le fattezze teatrali è atto di buona politica infine, perché l'opera conserva i propri tratti di valenza a dispetto di una materia musicale forse non tutta di prima mano ma capace di intrigare per la stringatezza incisiva del recitativo e la fluency con cui Giordano manovrò i pochi ma incisivi temi che ne costituiscono l'ossatura. Questa realizzazione genovese palesa alcuni punti di forza; Valerio Galli, direttore a me ignoto, conduce l'orchestra del Carlo Felice con mano sicura e senso appropriato del fraseggio senza farsi dominare dall'ormai datata eloquenza verista, anzi riportando l'opera ai suoi segnali puramente musicali. Un'appendice dolorosa ne ha condizionato il percorso: l'infausta sorte toccata alla sua protagonista *en titre*, Daniela Dessi, scomparsa all'ancor giovane età di cinquantanove anni a seguito di una fulminea e imprevedibile malattia. E deve ammettersi che la sua partecipazione a questa *Fedora* non ne fa in alcun modo presagire le tracce: vocalmente e scenicamente Daniela s'impone come veritiera e provvista delle carte opportune a farne un personaggio a tutto tondo. Ma tutto il team vocale è pari alla protagonista per doti di verosimiglianza scenica, a partire dal tenore Fabio Armiliato, compagno di vita del soprano in grado di dar la giusta credibilità a Loris, e a un gruppetto di figure comprimarie tra le quali è equo segnalare almeno il De Sirieux

ORDINA IL TUO DISCO SU
STORE
www.classicstore.it
NOVITÀ E CATALOGO

GIORDANO

FEDORA

INTERPRETI D. Dessi, F. Armiliato, D. Kovalenko, A. Antoniozzi